

ASSOCIAZIONI

Compresi i Rendiconti Ufficiali del Parlamento: Tr. Sem. Anno
ROMA L. 11 21 40
Per tutto il Regno L. 13 25 48
Solo Giornale, senza Rendiconti:
ROMA L. 9 17 32
Per tutto il Regno L. 10 19 36
Estero, aumento spese di posta.
Un numero separato in Roma, centesimi 10, per tutto il Regno centesimi 15.
Un numero arretrato costa il doppio.
Le Associazioni decorrono dal 1° del mese.

GAZZETTA UFFICIALE

DEL REGNO D'ITALIA

INSERZIONI

Annunzi giudiziari, cent. 25. Ogni altro avviso cent. 30 per linea di colonna o spazio di linea.

AVVERTENZE

Le Associazioni e le Istituzioni si rivolgono alla Tipografia Eredi Botta:
In Roma, via dei Lucchesi, n. 4;
In Torino, via della Corte d'Appello, numero 23;
Nelle Provincie del Regno ed all'Estero agli Uffici postali.

PARTE UFFICIALE

Il N. 1602 (Serie 2°) della Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

Visto il regolamento approvato col Nostro decreto 7 giugno 1866, n. 2996, e la tabella al medesimo annessa;

Ritenuto che per la molteplicità dei comuni interessi e la facilità delle comunicazioni che lo legano alla città di Basilea, il Cantone di Argovia vuol essere di preferenza compreso nel distretto del Nostro Consolato nell'anzidetta città;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. lo unico. La giurisdizione del Nostro Consolato in Basilea viene estesa al Cantone di Argovia, il quale è perciò staccato dal distretto consolare di Zurigo.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Data a Torino, addì 15 settembre 1873.

VITTORIO EMANUELE.

VIGONTI-VENOSTA.

Il Numero DCCXL (Serie 2°, parte supplementare) della Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

Visti gli atti costitutivi e lo statuto della Società per la costituzione di una Cassa di risparmio in Copparo;

Visti i processi verbali delle adunanze dei soci promotori tenute in Copparo il 2 maggio e il 22 agosto 1873;

Il titolo VII, libro I, del Codice di commercio;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per l'Agricoltura, Industria e Commercio,

Abbiamo decretato e decretiamo:
Articolo unico. La Cassa di risparmio fondata in Copparo, è autorizzata, e ne è approvato lo statuto deliberato nella adunanza anzidetta e visto d'ordine Nostro dal Ministro proponente.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Data a Torino, addì 15 settembre 1873.

VITTORIO EMANUELE.

G. FINALI.

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

Vista la legge 25 giugno 1865, n. 2359;
Vista la legge 3 febbraio 1871, n. 33;
Vista la legge 19 giugno 1873, n. 1402;

Visti i Nostri decreti del 19 giugno 1873, numero 1403, e del 11 luglio 1873, n. 1461;

Udito il Consiglio dei Ministri,
Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per i Lavori Pubblici,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Sono espropriati per causa di utilità pubblica e per servizio del Governo i seguenti immobili di Corporazioni religiose posti nella città di Roma:

1° La rimanente parte del Convento di Santa Maria sopra Minerva, e le case annesse di proprietà del Convento e dell'Ospizio Generalizio dei PP. Domenicani;

2° La rimanente parte del Convento del Gesù dei PP. Gesuiti;

3° La rimanente parte del Convento dei Minori Osservanti in San Francesco a Ripa;

4° Il Convento dei PP. Barnabiti in San Biagio e Carlo a Catinari;

5° Il Convento di Santa Maria in Traspontina dei PP. Carmelitani;

6° La rimanente parte del Monastero di Santa Maria (Monache Agostiniane);

7° Il Monastero di Santa Cecilia e case annesse (Monache Benedettine);

8° Monastero di Sant'Orsola e case annesse (Monache Agostiniane dette le Orsoline).

Art. 2. Non sono compresi in queste espropriazioni i locali per servizio del culto e gli altri indicati nell'art. 8, n. 2 della legge 19 giugno 1873, n. 1402, che con decreto del Ministero di

Grazia e Giustizia e dei Culti d'accordo col Ministero a favore del quale viene fatta l'espropriazione saranno conservati negli immobili espropriati. Sarà pure provveduto al concentramento dei religiosi e religiose nei modi consentiti dallo su citato leggi e decreti.

Art. 3. Il Governo prenderà possesso degli immobili espropriati nel termine di giorni trenta dalla data della pubblicazione del presente decreto.

Art. 4. Con speciali disposizioni del Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti, sentita la Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico, a carico della quale deve rimanere il relativo affitto, sarà assegnata la parte che, a termini dell'articolo 1 del Nostro decreto 19 giugno 1873, numero 1403, deve riservarsi per la residenza personale o per l'ufficio degli attuali investiti delle rappresentanze degli Ordini religiosi esistenti all'estero.

Il Nostro Ministro Segretario di Stato per i Lavori Pubblici è incaricato della esecuzione del presente decreto, di concerto, per quanto li riguarda, coi Nostri Ministri di Grazia e Giustizia e dell'Istruzione Pubblica.

Data a Torino, addì 13 ottobre 1873.

VITTORIO EMANUELE

S. SPAVENTA.

IL PREFETTO

DELLA PROVINCIA DI ROMA

Visto il R. decreto del 13 ottobre 1873, col quale in base alla legge 3 febbraio 1871, n. 33, prorogata per altri due anni con la legge 19 giugno 1873, n. 1402, sono espropriati i seguenti immobili di Corporazioni religiose:

1° La rimanente parte del Convento di S. M. sopra Minerva e le case annesse di proprietà del Convento e dell'Ospizio Generalizio dei PP. Domenicani;

2° La rimanente parte del Convento del Gesù dei PP. Gesuiti;

3° La rimanente parte del Convento dei Minori Osservanti in San Francesco a Ripa;

4° Il Convento dei PP. Barnabiti in S. Biagio e Carlo a Catinari;

5° Il Convento di S. M. in Traspontina dei PP. Carmelitani;

6° La rimanente parte del Monastero di Santa Maria (Monache Agostiniane);

7° Il Monastero di S. Cecilia e case annesse (Monache Benedettine);

8° Monastero di Sant'Orsola e case annesse (Monache Agostiniane dette le Orsoline).

Visto il disposto dell'articolo 7° della legge 3 febbraio 1871 su citata;

Visto la dichiarazione della Agenzia Superiore delle imposte dirette e catasto di Roma;

In virtù delle facoltà attribuiteli con decreto di S. E. il Ministro dei Lavori Pubblici del 14 novembre 1873,

Notifica

A chiunque possa avervi interesse per gli effetti ed a norma delle prescrizioni degli articoli 52 e seguenti della legge 25 giugno 1865, n. 2359, sull'espropriazione per causa di utilità pubblica che la rendita che a norma dell'art. 7 della su citata legge 3 febbraio 1871, n. 33, si offre in corrispettivo dei fondi espropriati, e salve sempre le riduzioni proporzionali nel caso e per gli effetti degli articoli 2° e 4° del R. decreto su citato è la seguente:

Per i locali del Convento ed Ospizio Generalizio di S. M. sopra Minerva e case annesse L. 38,633 38

Id. del Convento del Gesù » 11,400 —

Id. id. di S. Francesco a Ripa » 4,010 —

Id. id. di S. Biagio e Carlo a Catinari » 6,043 35

Id. id. di S. M. in Traspontina » 6,000 —

Id. id. di S. Maria » 4,875 —

Id. di S. Cecilia e case annesse » 5,593 50

Id. di Sant'Orsola » 3,764 40

Roma, 17 ottobre 1873.

Il Prefetto: GADDA.

DIREZIONE GENERALE DELLE POSTE.

Avviso.

Per le disposizioni contenute nell'Ordinanza di sanità marittima n. 22, i piroscafi della Società Florio applicati ai viaggi quindicinali Genova-Palermo osserveranno quindi innanzi il seguente orario:

Andata (ogni due martedì dal 14 ottobre).

Partenza da Genova, martedì 6 sera.

Arrivo al Varigiano, martedì 11 sera.

Partenza dal Varigiano (*), mercoledì 6 sera.

Arrivo a Livorno, mercoledì 9 sera.

Partenza da Livorno, mercoledì 10 sera.

Arrivo a Civitavecchia, giovedì 11 mattina.

Partenza da Civitavecchia, giovedì mezzogiorno.

Arrivo a Palermo, venerdì mezzogiorno.

(*) Il piroscafo giungendo al Varigiano il martedì sera vi si fermerà otto giorni e partirà quindi al secondo mercoledì del suo arrivo.

Ritorno.

Ritorno. Il Nostro Ministro Segretario di Stato per i Lavori Pubblici è incaricato della esecuzione del presente decreto, di concerto, per quanto li riguarda, coi Nostri Ministri di Grazia e Giustizia e dell'Istruzione Pubblica.

PARTE NON UFFICIALE

NOTIZIE VARIE

La Conferenza giuridica internazionale ripigliò il 13 mattina i suoi lavori.

Dopo una lunga discussione, a cui parteciparono Montagne-Bernard, H. Richard, Mancini e Bluntschli, si adottò all'unanimità la seguente risoluzione relativa all'arbitrato:

« La Conferenza dichiara che riguarda l'arbitrato come un mezzo essenzialmente giusto, ragionevole ed anche obbligatorio di terminare le vertenze inserite tra le nazioni quando i negoziati non saranno riusciti. Essa si astiene dall'affermare che, in tutti i casi, senza eccezione, il mezzo è praticabile; ma crede che le eccezioni non sono poche ed è fermamente convinta che nessuna divergenza dev'essere considerata come insolubile, tranne che non si sia definita in modo preciso la lite, non si sia impiegato un tempo conveniente, e non siensi esauriti tutti i mezzi pacifici di accomodamento. »

Questa risoluzione meno la parola *obbligatorio*, è di Montagne-Bernard. La parola *obbligatorio* venne introdotta da Mancini. Montagne-Bernard non volle prendere l'iniziativa di questa aggiunta, ma aderì alla dichiarazione completata con tale parola, sul senso della quale parecchi membri fecero delle riserve, gli uni stimando che l'arbitrato sia giuridicamente obbligatorio, gli altri ammettendolo solo come moralmente obbligatorio.

— I giornali francesi recano il resoconto della seduta del 1° Consiglio che condannò a morte Arturo Ranc.

Ieri domo, nel diario, le conclusioni dell'atto d'accusa. Questo documento attaccò Ranc non solo per la sua partecipazione alla Comune, ma anche nella sua vita anteriore. Si sa che Ranc è uno degli amici intimi di Gambetta, che uscì da Parigi durante l'assedio e fu direttore della pubblica sicurezza a Tours ed a Bordò sotto la dittatura di Gambetta.

L'atto d'accusa gli rimprovera di aver messo la Francia in mano ai demagoghi. « Vi era a Tours un'ostilità che tutti questi demagoghi facevano teatro delle loro discussioni seguite da orgie. A Bordò, Ranc si circondò di persone conosciute per le loro opinioni sovversive ed affidò la polizia. È notorio che l'insurrezione del 18 marzo fu preparata a Bordò subito dopo la capitolazione di Parigi. Ranc è complice nell'appello violento fatto alla demagogia universale degli uomini della Comune. »

Ranc fu eletto membro della Comune, ma il 6 aprile diede la dimissione. Fu questa dimissione, che, sotto il governo di Thiers, lo salvò dal processo. L'atto d'accusa però sostiene che egli continuò ad aver parte nei fatti della Comune; che fu sempre considerato come un uomo del governo, e che specialmente fu veduto più volte nella carcere della Roquette, ov'erano detenuti gli ostaggi.

Dopo la lettura dei documenti, non essendosi l'accusato presentato al giudizio, il commissario del governo disse:

« Ranc è affrettato a mettersi in salvo al di là del confine. È un insulto di più alla giustizia del suo paese, insulto che bisogna aggiungere a tanti altri di cui l'accusato si è reso colpevole verso la società, la religione, la magistratura. »

La dimissione di Ranc, che non pose fine alla sua attività, può passare per una dimissione finta, un'abile astuzia, simile alle cautele che prende un malfattore per assicurarsi un alibi.

« Del resto, dinanzi ai fatti così bene elucidi nel rapporto, ed in assenza di ogni contraddizione, non occorre insistere, e non resta che richiedere l'applicazione della legge. »

Ranc fu dal Consiglio di guerra condannato alla pena di morte all'unanimità.

Arturo Ranc era uno dei principali redattori della *République Française* ed è scrittore di molto talento.

DIARIO

Il *Reichsanzeiger* pubblica due lettere: una del Santo Padre a S. M. l'Imperatore Guglielmo di Germania, e la risposta dell'Imperatore al Papa.

Queste lettere sono del tenore seguente:

Dal Vaticano, 7 agosto 1873.

Maestà,

Tutti i provvedimenti che da qualche tempo sono presi dal governo di Vostra Maestà mirano sempre più alla distruzione del cattolicesimo. Quando fra me stesso rifletto sulle ca-

gioni che possono avere dato origine a così severe misure, devo confessare che non sono in grado di scoprirne i motivi.

D'altra parte mi si dice che la Maestà Vostra non approva il contegno del suo governo, né la durezza dei provvedimenti presi contro la religione cattolica.

Ma se è vero che la Maestà Vostra non approva ciò — e le lettere della Maestà Vostra dirette in passato dimostrano abbastanza che Vostra Maestà non può approvare quello che ora succede — se, dico io, la Maestà Vostra non approva che il suo governo percorra la strada che ha incominciato a battere, che sempre più si estendano le rigorose disposizioni prese contro la religione di Gesù Cristo, recando a quest'ultima gravissimo danno, non si convincerà allora la Maestà Vostra che questi provvedimenti non hanno altro effetto che quello di scalzare il trono stesso di Vostra Maestà?

Io parlo con franchezza perché la mia bandiera è la verità, e parlo per adempiere uno dei miei doveri, che è quello di dire la verità a tutti, anche a coloro che non sono cattolici; poiché chiunque ha ricevuto il battesimo appartiene, dico, sotto un certo riguardo o in una certa maniera, che qui non è il luogo di esporre più particolarmente, al Papa.

Io mi abbandono alla certezza che la Maestà Vostra accoglierà colla consueta bontà questo mio considerazione, e prenderà i provvedimenti richiesti dal caso.

Mentre io porgo alla Maestà Vostra le espressioni della mia devozione e rispetto, prego l'Idio che voglia accogliere la Maestà Vostra e me colla stessa clemenza.

Pius PP. IX.

La lettera dell'Imperatore è nei termini seguenti:

Berlino, 3 settembre 1873.

Io sono lieto che Vostra Santità mi faccia, come in passato, l'onore di scrivermi; e ciò tanto più perché così mi si offre l'occasione di rettificare certi errori che, giudicando dalla lettera della Santità Vostra, del 7 agosto, devono essersi introdotti nelle comunicazioni da Lei ricevute sopra lo stato delle cose in Germania. Se le relazioni fatte alla Santità Vostra sulle cose tedesche non avessero annunciato che la verità, allora Vostra Santità non avrebbe potuto accogliere la supposizione che il mio governo battesse una via che io non approvavo.

Colla costituzione vigente nei miei Stati un simile caso non può succedere, perché le leggi e gli ordini del governo prussiano abbisognano della mia sovrana sanzione. Con mio profondo dolore una parte dei miei sudditi cattolici si è da due anni organizzata a partito politico, il quale cerca con una agitazione ostile al governo di turbare la pace che in materia religiosa esiste da secoli in Prussia.

Pur troppo, sacerdoti che occupano un alto grado non solo hanno approvato questa agitazione, ma si sono ad essa uniti fino all'aperta ribellione contro le vigenti leggi dello Stato. Alla prospettiva di Vostra Santità non sarà certo sfuggito che simili fatti si ripetono ora nella maggior parte degli Stati europei, ed in alcuni di oltre mare.

Non è ufficio mio il ricercare le cause dalle quali possono essere spinti sacerdoti e credenti d'una religione cristiana a porgere aiuto ai nemici di ogni ordine sociale nella loro lotta contro lo Stato; ma è mio dovere, agli Stati nei quali mi è stato affidato da Dio il governo, di tutelare la pace interna e di sorbire l'autorità alle leggi. So che dell'adempimento di questo mio regale dovere dovrò render conto a Dio; e fino a tanto che Dio mi concede la forza, manterrò alto nei miei Stati contro ogni assalto l'ordine e la legge.

A ciò sono obbligato come principe cristiano, anzi lo sono come mio dovere devo adempiere questo regale dovere contro i servi di una chiesa, la quale io suppongo che, non meno della chiesa evangelica, riconosca l'obbligo di ubbidire alle autorità laiche come una emanazione della volontà divina a noi rivelata.

Con mio rincrescimento molti dei sacerdoti prussiani, soggetti a Vostra Santità, riunivano sotto questo riguardo la dottrina cristiana e pongono il mio governo nella necessità di ottenere, sostenuto dalla grande maggioranza dei miei fedeli sudditi cattolici e protestanti, con mezzi mondani l'osservanza delle leggi dello Stato.

Mi abbandono volentieri alla speranza, che la Santità Vostra, istruita sul vero stato delle cose, vorrà adoperare la sua autorità per por fine ad una agitazione, promossa adulterando in modo deplorabile la verità ed abusando dell'autorità sacerdotale. Nulla hanno che fare, come io attesto, dinanzi a Dio, alla Santità Vostra, con questa agitazione, né la religione di Gesù Cristo né la verità, la cui bandiera invoca la Santità Vostra io pure senza riserva riconosco.

Anche un'altra espressione della lettera di Vostra Santità non posso lasciar passare senza risposta, quantunque non sia basata su erronee comunicazioni e si fondi invece sulle credenze della Santità Vostra. L'espressione è quella che chi ha ricevuto il battesimo appartiene al Papa.

La religione evangelica, che, come deve essere noto alla Santità Vostra, io professo, come i miei antenati, con la maggioranza dei miei sudditi, non ci permette di riconoscere nei rapporti con Dio altro mediatore che Nostro Signor Gesù Cristo.

La diversità di credenza non mi impedisce di vivere in pace con coloro che non professano la

mia, e di porgere alla Santità Vostra le espressioni della mia personale devozione e rispetto.

GUGLIELMO.

I giornali francesi continuano a far polemica sulle elezioni del 12 ottobre; i vinti cercano naturalmente di attenuare il valore della sconfitta. Il *Gaulois* dice che gli imperialisti votarono per candidati radicali: ma quest'asserzione è contraddetta da altri. Quanto al partito vincitore, si mostra, salvo poche eccezioni, più composto nella sua allegrezza, e si limita a domandare che vengano convocati i colleghi ai quali manca ancora un deputato.

Continuazione dell'udienza del 14 del processo Bazaine.

Il seguito dell'interrogatorio del maresciallo Bazaine s'è intrattenuto sulle comunicazioni che egli ha potuto avere con l'imperatore Napoleone, col maresciallo Mac-Mahon e col ministro della guerra a Parigi.

Il maresciallo dice che egli non ha telegrafato spesso all'imperatore, perché questi conosceva la situazione di lui quanto a viveri e munizioni, e che, se gli ha inviato il comandante Magnan, era per spiegarli taluni particolari della sua posizione e prenderne gli ordini. Inoltre il maresciallo legge un dispaccio dell'ambasciatore di Prussia a Costantinopoli, che gli fu comunicato, e che dice che in nessun caso i Prussiani marceranno su Parigi. Il maresciallo afferma non essere stato informato di parecchi ordini importanti dell'imperatore.

L'interrogatorio mostra il maresciallo male informato sui risultati della battaglia del 18 agosto. Egli stesso ne diede all'imperatore inesatte informazioni.

Bazaine dichiara di non aver ricevuto il dispaccio sì importante del 23 agosto, che giunse soltanto il 30 agosto a Verdun.

Il presidente dice che si sentiranno i testimoni in contraddittorio.

Continuazione del nostro racconto del rapporto del generale Rivière, riguardante il processo Bazaine: (V. il numero di ieri.)

§ III. *Doveri verso la piazza di Metz.* — Quando dopo la battaglia di Saint-Privat il maresciallo Bazaine ricondusse il suo esercito nel campo trincerato di Metz, egli campeggiò completamente nelle condizioni della difesa di questo baluardo del paese; gli approvvigionamenti che aveva lasciati a Metz erano ben lungi dal bastare ad una resistenza prolungata quanto la comportava l'importanza di questa piazza. Il ritorno dell'esercito aggravava singolarmente questa situazione. E trattando il maresciallo una presa alcuna misura per raccogliere le risorse esistenti all'intorno dei suoi campi e restituire così alla piazza i viveri che il suo esercito consumava.

Quando, in seguito al disastro di Sedan, egli giudicò impossibile di lasciare il campo trincerato, che la presenza del suo esercito rendeva insostenibile, tutto si riduceva a un questione di viveri.

Noi abbiamo veduto qual negligenza aveva presieduto alla costituzione degli approvvigionamenti, e quale responsabilità incombe a questo soggetto al comandante superiore di Metz: la prima preoccupazione del maresciallo avrebbe dovuto essere, in tali condizioni, quella di cercare di raccogliere nuove risorse, o almeno di prendere delle misure per prolungare e la durata, ponendo in comune i viveri della città o dell'esercito, e ordinando un razionamento generale. Il maresciallo invece, preoccupato soltanto di mantenere, nell'integrità delle sue forze, l'esercito che le sue mene politiche destinavano ad abbandonare il campo trincerato, d'accordo col nemico, ha sciupato le sue risorse, credendosi sempre alla vigilia di riuscire nei suoi negoziati; non solamente egli non ha economizzato i magazzini militari, ma, e il mezzo di sempre amministrare o individuali, egli ha assorbito, per i bisogni del suo esercito e specialmente per nutrire dei cavalli che ha dovuto poi lasciar morire di fame o consegnare al nemico, una gran parte del frumento della piazza. La quantità di pane proveniente dalle riserve dei particolari, che fu così consumata, sorpassò venti giorni di sussistenza per la guarnigione e la popolazione di Metz.

La condotta del maresciallo condanna ad una capitolazione prematura la piazza di Metz, il cui comando era stato affidato al generale Coffinières. Quest'ufficiale generale, che seppe protestare negli ultimi giorni, ma troppo tardi, contro le esigenze del maresciallo, rimase in silenzio al momento opportuno. Malgrado le pressioni formali del decreto del 1863, il Consiglio di difesa e il Comitato di sorveglianza degli approvvigionamenti, che avrebbero potuto far

(Continued)

